Sir

**Diocesi: Torino, l’arcivescovo Nosiglia a pranzo con migranti, rom e senza dimora per il 50° dell’ordinazione sacerdotale**

Con un pranzo assieme a una famiglia di migranti, una famiglia rom e una di senza fissa dimora l’arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia, ha festeggiato il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale, al temine della concelebrazione che ha presieduto ieri in cattedrale. C’era una famiglia rom proveniente dai campi della città, composta da 6 persone tra cui 4 minori e seguita dalla associazione Aizo. E anche una famiglia italiana di 5 persone tra cui 3 minori. È stata sfrattata ed è stata inserita nel progetto “Sister”, che la Caritas diocesana ha realizzato utilizzando i fondi che Papa Francesco ha voluto lasciare per i bisognosi di Torino dopo la sua visita del 21-22 giugno 2015. Infine, presente al tavolo una famiglia congolese di 8 persone tra cui 6 minori, aiutata e seguita da Migrantes. Il pranzo è stato preparato e servito dal Sermig insieme con le due suore indiane dell’arcivescovado. “L’invito di mons. Nosiglia – si legge in una nota dell’arcidiocesi – vuole essere un richiamo al dovere della ospitalità che, al di là del pasto, può essere svolta da ogni famiglia e comunità della nostra città anche per altre circostanze utili ad attuare l’invito del comandamento: ‘ama il prossimo tuo come te stesso’”. Un gesto che, afferma l’arcidiocesi, “sta sotto il segno dell’incontro reciproco fraterno e amicale e di stile familiare, che aiuta a non aver paura dell’altro anche diverso da sé e instaura invece relazioni autentiche fra gli abitanti della stessa città, che è di tutti e in cui è doveroso prestare attenzione alle persone in maggiore difficoltà”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Migranti: card. Betori (Firenze), “la ricerca di un maggiore coinvolgimento dei Paesi Ue non giustifica le nostre chiusure”**

Diocesi: card. Betori (Firenze), “la città perde identità, manca tessuto forte fatto di famiglie”

“La logica dello scarto tocca la persona umana quando questa trova chiusa la porta dell’accoglienza, perché c’è chi non la ritiene sufficientemente giustificata per chi aspira a una condizione di pace, a fuggire dagli spettri della fame confidando nella condivisione fraterna dei beni della terra, a una possibilità di vita migliore per sé e per i propri cari”. Lo ha detto l’arcivescovo di Firenze, il card. Giuseppe Betori, durante l’omelia della messa che ha celebrato ieri in cattedrale nella festa di san Giovanni Battista, patrono della città. “Ci sono ovviamente dei limiti connessi alla misura delle risorse di cui si dispone – ha aggiunto -, ma non possiamo dire che il nostro è un Paese che non può condividere perché esso stesso in stato di povertà”. Quindi, l’invito a guardare l’esempio dell’accoglienza di profughi in Paesi come il Libano per “doverci vergognare di un solo rifiuto”. Il cardinale è consapevole che “non mancano anche tra noi sacche di miseria e disagio”, ma “questo dovrebbe sollecitare piuttosto una più equa distribuzione dei beni e una presa in carico di tutte le povertà, senza eccezioni. E se è vero che tutti i Paesi in Europa devono condividere i nostri sforzi, la ricerca di un maggiore coinvolgimento degli altri non può giustificare nostre chiusure”. Di qui l’invito ad “aprire corridoi umanitari” e “promuovere politiche concrete di sviluppo nei paesi di partenza dei migranti”. “Se ne accompagni l’accoglienza con percorsi di integrazione e non si mettano i poveri contro i poveri per scopi di propaganda”. Un clima di divisione è – ha sottolineato l’arcivescovo – “sempre nocivo per una società, soprattutto quando prende a pretesto le origini etniche”. “La dignità della persona umana è un principio irrinunciabile e precede cittadinanza, provenienza, etnia, cultura, religione”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Ballottaggi, cadono storiche roccaforti rosse. Migranti, mini vertice a Bruxelles. Turchia al voto, Erdogan ha maggioranza assoluta**

Sono 76 i comuni – tutti oltre i 15 mila abitanti – in cui ieri gli elettori sono tornati alle urne per eleggere i rispettivi sindaci nel turno di ballottaggio. Tra di essi anche 14 capoluoghi di provincia, in cui la sfida è stata prevalentemente tra i candidati del centro-destra e quelli del centro-sinistra. Con un’affluenza in caduta libera (dal 60,7% del primo turno al 47,61%), il Pd – secondo un primo quadro, ancora frammentario – perde roccaforti storiche in Toscana e Emilia Romagna ma si conferma ad Ancona, il centrodestra e la Lega festeggiano vittorie importanti al nord e in altre regioni e il Movimento 5 Stelle cede Ragusa, ma s’impone un po’ a sorpresa ad A

Migranti: mini vertice a Bruxelles. La proposta italiana in 10 punti

La proposta italiana per la gestione dei flussi migratori è intitolata “European Multilevel Strategy for Migration”. È stato il premier Giuseppe Conte a presentarla alla stampa prima del vertice informale europeo a Bruxelles spiegando come la proposta si basi su “sei premesse” e abbia “dieci obiettivi”. Superare il criterio del Paese di primo arrivo: “Chi sbarca in Italia, sbarca in Europa”. È uno dei dieci obiettivi. Tra i quali spiccano anche l’istituzione di “centri di protezione internazionale nei Paesi di transito” e “l’intensificazione dei rapporti tra Ue e Paesi terzi”. “Dobbiamo trovare una soluzione europea solo attraverso la cooperazione dei Paesi dell’Ue, che si tratti di una collaborazione a 28 o tra più Stati che decidono di andare avanti assieme. Questo richiede la responsabilità di ciascuno e spirito di solidarietà per condividere il peso che alcuni Paesi conoscono”.

Turchia al voto: il partito di Erdogan ha la maggioranza assoluta

Urne chiuse in Turchia, dove ieri gli elettori hanno votato per l’elezione del presidente e dei membri del Parlamento. I seggi hanno chiuso alle 17 locali (le 16 in Italia): quasi 60 milioni gli aventi diritto negli oltre 180mila seggi delle 81 province. Il principale candidato di opposizione alla presidenza della Turchia, Muharrem Ince, sogna di spezzare dopo 15 anni il dominio di Erdogann. Secondo però i primi dati reali sulle elezioni legislative, l’Akp del presidente Recep Tayyip Erdogan è al 51,7% dei voti e avrebbe la maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento anche grazie al 13,1% dei nazionalisti del Mhp, con cui si presenta in coalizione.

Migranti: Lifeline, bloccata nel mare, twitta a Salvini: “Vieni qui. Ci sono esseri umani”

In attesa di una soluzione che non arriva, la Lifeline continua a sfidare il ministro dell’Interno, Matteo Salvini, sui social. “Caro Matteo Salvini, non abbiamo carne a bordo ma esseri umani. Ti invitiamo cordialmente a convincerti che sono persone che abbiamo salvato dall’annegare. Vieni qui, sei il benvenuto”, la risposta, via Twitter, a Salvini che ieri sera aveva ribadito la sua posizione con questo tweet: “Certe navi si devono scordare l’Italia, stop al business dell’immigrazione clandestina! La musica è cambiata, io ce la metto tutta”.

Spagna: mille alla deriva, Barcellona offre porto sicuro

“In questo momento più di 1.000 persone sono alla deriva su 7 barche, e l’Italia pretende di lasciarli nelle mani della Libia, dove si torturano, violentano e schiavizzano le persone. Barcellona si offre come porto sicuro”. Lo scrive su Twitter la sindaca di Barcellona, Ada Colao, lanciando un appello al governo di Pedro Sanchez ad aiutare l’Ong spagnola Proactiva Open Arms, che si trova in zona, “a salvare vite”. Sono circa 1.000 i migranti su diverse imbarcazioni nei cui confronti sono in atto delle operazioni di soccorso al largo della Libia. Lo rende noto la Ong spagnola Proactiva. “1000 persone alla deriva. Ricominciano i salvataggi”, scrive su Twitter la Ong.

Etiopia: esplosione ad Addis Abeba, 83 i feriti, nessun morto

Ottantatré le persone rimaste ferite in seguito all’esplosione avvenuta sabato ad Addis Abeba durante un comizio del nuovo premier riformista Abiy Ahmed. Nessun morto. Lo comunica in un tweet il capo di gabinetto del governo, Fitsum Arega. Sempre Arega scrive che sei feriti sono in condizioni critiche.

L’Etiopia è la seconda nazione più popolosa dell’Africa, ed è proprio la regione dell’Oromia (che si estende attorno alla capitale Addis Abeba) a essere quella più scossa da proteste. Il capo del governo eletto lo scorso 2 aprile, e proveniente proprio dall’Oromia, aveva appena finito il suo discorso a piazza Meskel nella capitale, e stava salutando i suoi sostenitori quando è avvenuta la deflagrazione.

Londra: gli anti Brexit in piazza, in migliaia hanno manifestato

Decine di migliaia di persone hanno manifestato sabato a Londra per chiedere un nuovo referendum sulla Brexit o per rivederne in parte le condizioni. A due anni esatti dal voto che ha stabilito il divorzio tra Londra e Bruxelles, l’associazione “Il voto del popolo” si fa carico del malessere diffuso sull’informazione ingannevole e la gestione della Brexit, per cui molti si sentono traditi e presi in giro.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**LE ELEZIONI**

**«La Turchia è avvolta da paura e censura ma nei giovani vedo speranza»**

**La scrittrice Elif Shafak: «Ince? E’ nato un leader». E sui diritti umani: «Siamo la più grande prigione di giornalisti del mondo»**

di Monica Ricci Sargentini, inviata a Istanbul

«Prima di giudicare questi risultati immaginate un Paese in cui uno dei principali candidati dell’opposizione è in prigione e la sua voce è censurata. Immaginate tutte le televisioni e i giornali a favore del governo. Queste non sono state elezioni condotte in modo sereno». E’ amareggiata Elif Shafak e pesa attentamente le parole prima di valutare i risultati del voto di ieri in Turchia.«“Quello che è sorprendente è il modo in cui la società civile sta resistendo nonostante le difficoltà». Dalla sua casa di Londra la scrittrice, autrice della «Bastarda di Istanbul» risponde alle domande del Corriere.

L’opposizione però sembra aver fallito tutti i suoi obiettivi.

«Penso che sia molto importante sottolineare che per la prima volta in molti anni l’opposizione si è unita trovando dei valori comuni. Prima era frammentata divisa. Invece questa volta ha mostrato una solidarietà incredibile nonostante le differenze. In queste elezioni è nato un nuovo leader politico Muharrem Ince, il candidato del partito socialdemocratico che si è dimostrato un politico carismatico, con un grande senso dell’umorismo. Una cosa che pensavamo fosse ormai impossibile».

Quindi qual è la lezione di questo voto?

«Nonostante l’autoritarismo di Erdogan e lo stato di emergenza, a dispetto del clima di paura, di intimidazione e di censura, è incredibile che si sia ancora speranza nell’aria».

Lei sta dicendo che non è il momento di essere pessimisti?

«Io sono un po’ pessimista e un po’ ottimista. Quando guardo al governo della Turchia e all’élite politica sono chiaramente depressa. La Turchia è diventata la prigione più grande al mondo per i giornalisti. I professori universitari sono stati perseguitati per aver firmato una dichiarazione di pace. Non c’è libertà di espressione. I politici e la politica sono molto demoralizzanti».

E l’ottimismo?

«Quando vedo la gente, specialmente i giovani, le donne, le minoranze, i cittadini comuni della Turchia. Beh loro sono fantastici. Nonostante questa situazione stanno resistendo. Il governo in Turchia è deprimente ma la società civile è piena di gente progressista che vuole la democrazia. Non dimentichiamocelo».

Negli ultimi anni la società turca è diventata sempre più polarizzata. Il Paese sembra diviso in due. Cosa si può fare per fermare questo processo?

«La Turchia è un Paese profondamente polarizzato. E molto politicizzato. Ma in queste elezioni ci sono stati segni importanti di solidarietà nell’opposizione. Questo è un fatto nuovo. Muharrem Ince ha detto che se fosse stato eletto avrebbe formato un governo con membri di ogni partito. Un passo avanti insperato».

Da scrittrice non è preoccupata che la crisi nelle università e la mancanza di libertà di espressione possa causare un arretramento culturale?

« Ogni scrittore, giornalista o accademico sa che può avere problemi per una poesia, un romanzo un tweet e persino un retweet. Non c’è libertà di pensiero e questo crea un’atmosfera di paura e di autocensura. C’è una vasta autocensura nel mondo intellettuale turco».

Parlando di educazione, la crescita delle scuole religiose sembra avere come obiettivo quello di tramutare lo stato secolare in uno stato più pio. Ince dice che i musulmani non ne hanno bisogno. Lei cosa pensa?

«Sono molto preoccupata per la crescita delle scuole religiose. Prima di tutto come donna e come femminista. Le scuole religiose praticano la separazione di genere. E poi se uno crede nella democrazia, nel pluralismo e nella cultura c’è di che essere molto inquieti. Abbiamo bisogno di un’educazione secolare che promuova la scienza, l’arte, la cultura, la letteratura e l’umanesimo. Ma le scuole religiose non fanno questo. Direi l’opposto».

Parliamo della questione curda. Che si può fare per far ripartire il processo di pace? «Il processo di pace è incredibilmente importante. E’ ingiusto che i membri dell’Hdp siano in prigione e che le loro voci siano censurate. Ora la strada sarà ancora più dura. Anche perché il partito nazionalista è diventato dirimente per la maggioranza di governo. E loro sono contrari ad un accordo con i curdi. Non vedo la possibilità di sviluppi positivi nel breve termine».

Lei ha sempre avuto a cuore la causa delle donne. La violenza tra le mura domestiche è in aumento e aumenta la mancanza di libertà. Meral Aksener è stata la prima candidata alle presidenziali. Non c’è bisogno che più donne entrino in politica e rivendichino i loro diritti?

«Ci dovrebbero essere più donne nella politica turca, certo. Ne abbiamo bisogno a livello nazionale e regionale. Donne che vengano dai background più diversi. Sfortunatamente la politica turca è molto maschile, aggressiva, divisiva. Per questo è dominata dagli uomini. Ma le donne non sono silenziose. Le ho viste presenti in prima linea a molti comizi dell’opposizione. Devono imparare a parlare più forte. Perché quando c’è autoritarismo, fanatismo e nazionalismo noi donne siamo quelle che hanno più da perdere. Per questo non dobbiamo perdere di vista la solidarietà e la sorellanza tra di noi».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Maturità, quizzone addio. Stamattina l'ultima prova, dal prossimo anno si cambia**

di SALVO INTRAVAIA

Sarà sostituito da prove Invalsi per italiano, matematica e inglese da sostenere un paio di mesi prima degli esami

Quizzone addio. Gli ultimi a cimentarsi nell'odiata terza prova scritta della maturità saranno proprio i 500mila candidati che affronteranno lo scritto pensato e predisposto la mattina stessa dalla commissione giudicatrice. Prova che nella maggior parte dei casi si presenta sotto forma di test - su 4 o 5 discipline - a risposta aperta, a risposta multipla o nella forma mista. Si parte domani mattina alle 8 quando, dopo la pausa del weekend, le commissioni si ritroveranno a scuola per elaborare la prova e somministrarla agli studenti. Dal 2019, in base alle novità introdotte dalla Buona scuola bis nel 2017 dal governo Renzi, la terza prova scritta lascerà il posto ad un test Invalsi per saggiare le competenze dei maturandi in Italiano, Matematica e Inglese che si svolgerà (al computer) un paio di mesi prima degli esami.

 Ma che costituirà requisito necessario per accedere agli esami, assieme alla sufficienza in tutte le discipline - condotta compresa - e all'avere svolto le 200/400ore di Alternanza scuola - lavoro previste dalla legge 107. Nella sua ultima apparizione - questo aspetto della Buona scuola non è mai stato messo in discussione dal governo giallo/verde, Lega-5stelle - ricalcherà le modalità stabilite a suo tempo dell'allora ministro della Pubblica istruzione, Luigi Berlinguer: trattazione sintetica di non più di 5 argomenti, o quesiti a risposta singola; da 10 a 15 domande su argomenti riguardanti una o più materie; quesiti a risposta multipla (da 30 a 40 su argomenti di tutte le discipline dell'ultimo anno); non più di due problemi a soluzione rapida o due casi pratici e/o professionali.

 E ancora: sviluppo di un progetto che verta su più discipline, generalmente all'istituto tecnico. Ma la tipologia di gran lunga più gettonata finora è stata quella mista, con almeno 8 quesiti a risposta singola e 16 a risposta multipla su quattro discipline. Il tutto per un'ora o massimo due. Anche se la prova viene confezionata dalla commissione presenta diverse insidie per gli aspiranti al diploma. Perché i ragazzi non sanno su quali discipline dell'ultimo anno verterà (sono escluse quelle oggetto delle prime due prove scritte: Italiano per tutti, Greco al classico e Matematica allo scientifico) e la modalità, anche se la commissione è tenuta ad orientarsi rispettando i "suggerimenti" contenuti nel Documento del 15 maggio. Ma, soprattutto, copre il programma di 4 o 5 discipline. Un rompicapo che spesso dà problemi ai maturandi e che, come avviene per le altre prove scritte, mette in palio 15 punti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Progettavano attacchi a moschee e imam: dieci estremisti di destra fermati in Francia**

**Mente del gruppo sarebbe un poliziotto in pensione, avevano già fabbricato granate artigianali per passare all’azione**

leonardo martinelli

parigi

Progettavano attacchi a moschee salafiste, imam radicali, addirittura donne musulmane velate incontrate per la strada. E avevano individuato anche ex detenuti sospettati di estremismo islamico come possibili obiettivi: dieci militanti dell’estrema destra sono stati fermati in Francia. Secondo l’intelligence, stavano preparando atti terroristici contro musulmani.

 I dieci farebbero parte di un misterioso gruppo di estrema destra chiamato Afo (Azione delle forze operative). La «mente» del gruppo, secondo indiscrezioni raccolte dall’agenzia France Presse, sarebbe Guy S., poliziotto in pensione, residente nel dipartimento dello Charente Maritime, sulla costa atlantica, nell’Ovest del Paese. Ma le persone fermate, di età compresa fra i 32 e i 69 anni, abitavano in luoghi diversi della Francia, a Parigi, ma pure nel Sud della Corsica. Si tratta in gran parte di appassionati di tiro, che erano in possesso di numerose armi da fuoco e avevano già fabbricato granate artigianali, per passare all’azione. Secondo fonti vicine agli inquirenti, le persone fermate «avevano l’intenzione di agire, ma a questo stadio non è ancora chiaro quanto fosse avanzato il progetto». Sembra, comunque, che aspettassero il prossimo attentato di islamisti radicali, per rispondere a loro volta con un atto terroristico: una sorta di rappresaglia.

L’operazione, condotta dalla Dgsi, l’intelligence che opera sul territorio francese, si è svolta sabato, ma è stata resa nota solo domenica in tarda serata.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Tornano i satanisti, dopo il cimitero di Cossila violata una cappella del monumentale di Oropa**

mauro zola

oropa

I satanisti colpiscono ancora nel Biellese, un rituale sacrilego è stato consumato venerdì notte nel cimitero monumentale di Oropa. Come già era accaduto a Cossila, è stata profanata una tomba, questa volta in una delle tante cappelle private, estraendo la bara e poi accanendosi sul cadavere. Secondo le prime ricostruzioni dei carabinieri che si sono occupati dei rilievi le modalità della profanazione sarebbero molto simili a quelle già riscontrate nel caso di Cossila. Per il momento non trapelano particolari sull’identità del cadavere estratto dalla bara, l’unica certezza è che era sepolto da parecchi anni, i familiari stano arrivando questo pomeriggio da Torino per verificare le condizioni della tomba di famiglia. Questa mattina è tornata sul posto anche la polizia scientifica che sta collaborando alle indagini.

Se nel caso di Cossila le indagini erano state rese più difficoltose dalla totale assenza di telecamere di sorveglianza sia nel cimitero che nella strada per raggiungerlo, in questo caso l’individuazione dei responsabili potrebbe essere più agevole. A occuparsi delle indagini è il nucleo investigativo dei carabinieri guidato dal maggiore Massimo Colazzo, che starebbe verificando la corrispondenza tra le presenze a Oropa e a Cossila in concomitanza con i fatti.